In gran fretta il governo ha approvato il decreto sui reati societari e il falso in bilancio, abrogando di fatto quest'ultimo L'operazione consente alle grandi imprese di contraffare i bilanci per costituire fondi occulti anche molto consistenti

La legge che sfiducia il mercato

Segue dalla prima

ssa riprendeva in tutto il disegno di legge Mirone, tranne che per le cooperative e il penale societario. Si ricorda che la legge delega richiede che venga tradotta in legge dal governo attraverso dei decreti legislativi. Con la velocità del fulmine l'ultimo Consiglio dei ministri ha approvato il testo del primo decreto legislativo, quello relativo alla riforma dei reati societari e in particolare del falso in bilancio.

Con quest'atto il governo por-ta a compimento il disegno di abrogare di fatto il falso in bilancio per le società non quotate. L'operazione si compie su più piani che sono riconducibili a tre: le soglie di esclusione del reato, la riduzione del periodo di prescrizione e la querela di parte. Analizziamole una per una. La punibilità dell'azione di falsificazione o di omissione dei bilanci è esclusa nei

a) se falsificazione e omissione non alterano in modo sensibile la rappresentazione della situazione economica, in particolare se falsificazioni e omissioni determinano una variazione dell'utile netto minore del 5% o minore dell'1% del patrimonio netto;

b) se falsificazione e omissione sono conseguenti a valutazioni di stime di voci di bilancio che, singolarmente considerate, sono inferiori al 10% di quelle corrette.

La prima esclusione consente, tra le altre cose, ad una grande impresa di falsare i bilanci per costituire fondi neri di importo molto più rilevante di quelli costituibili da piccole imprese, consentendo alla prima degli indebiti vantaggi competitivi non punibili. In tal modo si altera, tra l'altro, la concorrenzialità nel mercato. La seconda esclusione consente di falsare il bilancio per importi anche molto considerevoli e molto superiori ai 5% degli utili (o ali 1% dei patrimonio) purchè il falsificatore di bilancio riesca a falsificare molteplici voci di bilancio ciascuna per valori che si discostano dal valore reale di un pochino meno del

Ora immaginiamo che il falsificatore falsifichi per importi superiori a quelli di queste soglie e vediamo che cosa gli succede con la nuova legge. Veniamo così al secondo e al terzo punto di cui dicevamo: riduzione del periodo di prescrizione e querela di parte. Sulla base della legislazione attuale alcuni magistrati consideravano reato una condotta di omissione o

Una legge, giudicata con favore dalla parte miope dell'imprenditoria, che favorisce il nanismo societario

falso secondo un'interpretazione troppo severa: era considerato reato anche il comportamento di quell'amministratore che appostava in bilancio una cifra senza alcuna giustificazione economica, ma che lo dichiarava apertamente. Nella Mirone ci si era posti il giusto compito di chiarire che la condotta dell'amministratore per essere considerata un reato dovesse essere idonea ad ingannare i soggetti a cui il bilancio era destinato. Questo era necessario ed è stato fatto, ma con l'attuale legge si è andati molto più in là, depenalizzando di fatto il reato.

La legge distingue imprese quotate e non quotate. Per le quotate si procede d'ufficio, anche per le non quotate si procede d'ufficio, tranne, pensate l'assurdo, se c'è danno, nel qual caso si procede solo su querela di parte. Per le non quotate è un reato se si falsifica un

bilancio, in modo da indurre in errore i destinatari, con l'intenzione di ingannare soci e pubblico al fine di ottenere un guadagno. Siccome però per questo reato le pene sono ridotte, anche i termini della prescrizione sono ridotti. Nel caso più semplice sono ridotti a tre anni, aumentabili del 50% dopo il rinvio a giudizio. Dentro questo periodo ci devono stare i seguenti intervalli temporali:

1) il periodo che va dal compimento del falso al momento in cui lo si scopre:

2) il periodo di accertamento tutte quelle situazioni che si richiamavano sopra (induzione in errore, inganno, guadagno...) sulla base di documenti ufficiali e anche privati antecedenti al bilancio (per provare l'intenzione e l'inganno, per distinguere tra amministra-

la foto del giorno

tenzionale o inconsapevole ecc) relativi a società principali o collegate, magari site all'estero:

FERDINANDO TARGETTI

3) il periodo del dibattimento; 4) il periodo dei ricorsi in ap-

5) il periodo del ricorso in Cassazione.

È evidente che mai nessun processo nemmeno con dei turbo magistrati si concluderà nel periodo previsto e quindi non ci sarà nessun avvocato che proporrà al proprio cliente il patteggiamento e quindi i tempi dei processi si allungheranno ancora di più. In questi casi il reato è di fatto depenalizzato: probabilmente i tribunali non inizieranno nemmeno ad investire

tori che hanno agito in modo in- risorse umane in procedimenti che sono nel 99% dei casi destinati

> ad essere prescritti. Il periodo di prescrizione si allunga a 5 anni, più il 50% dopo il rinvio a giudizio, se, oltre alle condizioni espresse sopra, il falso procura anche un danno. In tal caso il reato si trasforma in delitto. Bisogna ricordare che il falso in bilancio può danneggiare molti soggetti, sia che hanno compiuto azioni sulla base delle informazioni apprese dal bilancio, sia che non le hanno compiute, ma che le avrebbero compiute se fossero stati informati correttamente. Per questa ragione oggi il reato è perseguito d'ufficio. Con la nuova legge non è così, il reato viene perseguito solo su querela di parte. E chi è colui che, per la legge, è legittimato a querelare? Solo i creditori e i soci. Dalla lettura della legge sembra

> > la lettera

dire che le poche liquidato-

rie righe dedicate al mio ulti-

mo film dall'Unita mi abbiano la-

sciato di stucco, è la pura verità. So-

no letteralmente basito. Ero convin-

to che il mio cinema d'impegno civi-

le, a parte le legittime valutazioni di

gusto, andasse nella stessa, addirittu-

ra identica direzione politica del tuo

giornale, di cui resto ancora un so-

stenitore e un entusiasta lettore. Mi

sbagliavo: il cinema di opposizione

che faticosamente porto avanti da

quarant'anni, strappando ai media

di regime frammenti di libertà

espressiva, merita il totale disprezzo

dell'Unita. Non riesco ancora a ca-

pirne il perché, ma ci rifletterò. Al-

berto Crespi (a pag. 22 del 13 marzo

u.s.) dice: *I banchieri di Dio* è brutto,

anzi «bruttissimo», «di una bruttez-

za addirittura sconcertante». Dopo

avermi consigliato di imitare il cine-

ma del regista thailandese Wisit Sart-

sanatieng, che probabilmente gode

dell'approvazione e sostegno pro-

duttivo del Berlusconi di laggiù (co-

me sai Italia e Thailandia hanno mo-

nopoli politico-mediatici simili)

Crespi argomenta così i motivi della

mia bruttezza (anzi superbruttez-

za): «il cinema-inchiesta», come

quello di Rosi si poteva fare ai tempi

di Salvatore Giuliano, «ma erano

tempi in cui la tv non esisteva o

La televisione non c'entra niente

con il cinema di denuncia sociale

inoltre che siano solo i soci attuali e non quelli passati.

Quindi se il danno è stato subito ad esempio da dipendenti a cui il contratto è stato rinnovato a pessime condizioni perché il bilancio falso mostrava l'impresa in condizioni peggiori di quelle reali, questi non potranno trovare tutela nella legge; se il danno è subito da un socio che per vari motivi, magari anche per le false informazioni societarie, ha lasciato la società costui ha perso il diritto di essere risarcito eccetera. Per converso un disturbatore di assemblea che è titolare di una quota azionaria di una società può ricattare gli amministratori con più forza di oggi.

Da ultimo va ricordato che questa disciplina favorevole alle non quotate si estende anche a società che, come la Fininvest, pur essendo non quotate, controllano

comunque non era centrale nella no-

tuttavia altre società quotate.

Il mercato perché funzioni abbisogna di fiducia. La fiducia è alla base dello scambio, ma anche della vita e della crescita dell'impresa. Nell'impresa il manager o l'azionista di maggioranza che governa deve avere libertà di scelta, ma deve anche riscuotere la fiducia di creditori, azionisti e lavoratori.

Questa fiducia se la conquista con il suo agire, sono le sue azioni che gli danno la necessaria reputazione. Ma non ci si può basare solo sulla sanzione di mercato della perdita di reputazione come deterrenza al comportamento scorretto, perché a volte paga di più l'agire scorretto di quanto non costi la perdita di reputazione. Per questo è necessaria una sanzione penale che colpisca l'amministratore che dà informazioni societarie deliberatamente false che hanno la finalità dell'inganno. Se questo è vero per gli investitori istituzionali, per i quali l'investimento nelle imprese è la sostanza della loro professione, figuriamoci quanto questo è vero per le persone che investono i loro risparmi e non hanno né tempo né capacità professionali per valutare se la società in cui investono dà informazioni corrette o false.

Questa legge sarà forse vista con favore da una parte miope dell'imprenditoria italiana, ma non fa gli interessi dell'economia nel suo complesso. Innanzitutto questo gradino normativo tra imprese quotate e non quotate favorisce, questo sì, altro che l'articolo 18, il nanismo societario: è un messaggio alle imprese non quotate che suona più o meno così: «Se rimanete tali il codice penale non è più un deterrente a poter fare il bilancio come meglio vi aggrada». In secondo luogo questa normativa di scarsa tutela delle corrette informazioni societarie terrà lontano dal mercato italiano gli investitori internazionali, che preferiranno investire i loro capitali in mer cati la cui trasparenza è meglio garantita dall'assetto legislativo.

Questo governo, anche con questa legge, dimostra la propria cultura del mercato: il luogo in cui deve essere lasciato a chi ha il governo dell'impresa di fare quello che vuole, il luogo in cui il potere lo si può creare anche con l'inganno, un luogo che funziona tanto meglio quanto meno sia regolato. Questo è il modo migliore non solo per far funzionare male il mercato, ma anche per fargli perdere legittimità sul piano etico - legittimità che è la condizione perché ogni istituzione sociale, e il mercato è un'istituzione sociale, sia accettata e funzioni.

Un'azienda può così mostrare i suoi conti in condizioni peggiori del reale anche per ingannare i suoi dipendenti

AI LETTORI Domenica 31 marzo un incendio alla tipografia di Milano ha provocato la riduzione della tiratura e problemi di diffusione in alcune regioni.

Ai lettori e agli edicolanti che non hanno potuto ricevere il giornale vanno comunque le nostre scuse.

stra vita»; oggi, che c'è la televisione, «non si può più farlo così». Ora io penso che tra critici e registi possa avvenire un utile scambio culturale, ma all'interno di una vera, reciproca professionalità. I banchieri di Dio sarà bruttissimo ma è un prodotto di sicura professionalità: ci sono attori di prim'ordine (Rutger Hauer viene addirittura dal mitico Blade Runner), c'è una musica di alto livello, la fotografia e il montaggio sono inattaccabili, e credo di potermi definire uno dei mestiere. Lo stesso non si può dire di Crespi, la cui critica è, a essere generosi, dilettantesca. La tv ai tempi di Salvatore Giuliano non c'era? Ma come fa un critico che si rispetti a non sapere che già nell'aprile del '56 *Lascia e raddoppia* tocca punte di 10 milioni di spettatori e che nel '61 non solo iniziano i programmi della seconda rete ma è addirittura Enzo Biagi ad assumere la direzione del Telegiornale? Quando esce Salvatore Giuliano «il pubblico televisivo serale si aggirava sui 15 milioni di unità» (F. Chiarenza, «Il cavallo morente», Bompiani, pag. 112). Allora, visto che la tv era anche allora «centrale nella nostra vita», seguendo il ragionamento d Crespi nemmeno Rosi avrebbe potuto fare questo tipo di cinema! Castronerie, queste sì davvero sconcer

Per 15 anni ho sudato le sette proverbiali camicie per realizzare con Armenia Balducci un film che dà alla riflessione un quadro veritiero dei poteri criminali che ci hanno governato e in parte ancora ci governano: è troppo chiedere all'Unità, invece di sfoghi umorali sparacchiati a vanvera, un'attenzione critica professionale?

Giuseppe Ferrara



A Taiwan «salvataggio» di una viola a cinque piani d'altezza su un edificio distrutto dal terremoto

E A COLMONNINFEA DEAMICISIANO RAIS MINISTERODELLINTERNO CONFLITTODINTERESSI A D E C O A D I U V A T O S O I E RIBVIRNABRITABMITEBTZ DOGEBOTBANCEBGRATUITO I R E N E E E T T O E M M A S O R C I O Roberto Formigoni Indovinelli la morte; la guerra; la voce Miniquiz la lettera A



RESPONSABILE **Furio Colombo** CONDIRETTORE Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)

(on line) REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale) **Nuccio Ciconte**

Luca Landò

ART DIRECTOR Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione:

> Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A.

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

02 24424533 02 24424550

Fax 02 24424490

La tiratura de l'Unità del 31 marzo è stata di 148.107 copie

Tel. 02 24424443